

*Libro d'annali de successi accatuti nella Città
di Nardò, notati da D. Gio: Battista
Biscozzo di detta Città.*

Al 1632: in detta Città presentemente esistono quindici Baroni, esistono doppo le quattro dignità, 145 Sacerdoti, e 220 Clerici;

A dì primo Novembre 1632, fu fatto un cartello a tutto il Governo, ed altri aderenti del Patrone, e sono li sotto scritti:

Il Sindaco de Nobili, Ortenzio Manieri: *ad nichilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, sed habet oves, et boves, ad illos attendat.*

Gio: Pietro Giuglio Auditore de Nobili: *vinum, et mulieres, me apostatare fecerunt*

Maria Antonio Costa Decurione de Nobili *delicta juventutis meae, et ignorantias meas, ne memine vis Domine.*

Matteo Serino Decurione del Popolo: *Cavete a signatis meis, et aliqua dolosa erve me.*

Gio: Battista Saccari Decurione de Nobili *Canes multi, circumderunt me.*

Gio: Vincenzo Ri Decurione del Popolo: *dives, et pauperes locuti sunt et dixerunt qui se hic.*

Gio: Donato Polo, Decurione del Popolo *defecit in senectute virtus mea.*

Gio: Bernardino Tafuro nobile, aderente del Patrone: *futurus vade retro satana, et non tentabis Dominum Deum tuum.*

Barone Alfonzo Sambiasi, aderente del Patrone, e Viciduca: *Vidi impium superesaltatum, et elevatum, sicut cedrus libani, et tranxivit et ecce non erat, quaesivit eum, et non est inventus locus eius.*

Elia Zizzara nobile, aderente del Patrone: *Zelus Domine meae concedit me.*

Il Governatore della Città Gio: Vincenzo Hippolitis :

Gioculus tuus scandalizza te, et ne eum detto Governatore aveva

fatto il regimento, come delegato da sua Eccellenza, e perchè lo fece a vuoto della Sig.ra Duchessa, perciò furono fatti detti cartelli.

D. Gio: Iaco Megha fisico, Decurione de Nobili: cura te ipsum, qua relinquerunt te solum ad esso le era stato ammazzato il Padre, una zia, un fratello e la Madre, e una sorella, furono ferite a morte ma vissero, havendo havuto l'assalto di notte nella casa, da certi gentiluomini, nominati li Farchi, per causa che ad essi era stato ammazzato un Fratello da detto Medico Megha.

Dr. Giuglio Cesare Roccamora, consultore della Città: nosce te ipsum quomodo cecidisti lucifer, cum mane oriebaris.

Scipione Zuccaro Decurione del Popolo: Defecit lingua mea faucibus meis

Moro Caputo Sindaco del Popolo

Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentibus insipientibus, et similis factus est illis.

A 28 Giugno 1632, fu ammazzato Clerico Gio. Battista Carignano nobile, dietro la muraglia di S. Chiara, ad hore ventidue, con una archibugiata, e fu D. Leonardo Martano, ad insinuazione delli Falconi, inimici di Carignani.

A 21 Novembre 1632, fu pigliato Donatantonio delli Falconi nobile, e Francesco di Curse suo servitore, furono trasportati a Corigliano, e gli fu tagliata la testa a tutti due, ad istanza del Marchese di detto luoco, e questi furono pigliati, da Giacomo Antonio Nestore nobile, con comitiva di trenta persone, avendo havuta licenza dal Preside.

A 22 Dicembre 1632 pioveva ceneri, da 22 ore sino mezzanotte, e fu per il fuoco della Montagna di Somma, che non solo fu per tutto il Regno, ma venne avviso, esser arrivata sino Costantinopoli.

A 15 Agosto 1633, si attaccò il fuoco dentro la sacristia della Chiesa Matrice, e fè due mila ducati di danno.

A 12 Novembre 1633, vennero in Città Marcello, e Giuseppe de Falconi, Giuseppe Vernai, nobili, Anghiliberto Gatto, Gio: Bernardino scofizzari, e due altri servitori di detti Falconi, e dietero l'assalto alli Carignani, Nestore, e Giulli, nobili, avanti la Chiesa di S. Domenico, ove s'eran rifugiati, per impostura fatteli di un omicidio, ed avendosi archi-

bugiati, fu ammazzato Marcello Giuglio dentro la Chiesa, e l'Abate Bernardo Fissi, che era del partito delli Nestore, ricevè una archibugiata, nella coscia, e non morì.

A 6 Agosto 1635, fu ammazzato Cherico Luc'Antonio Cardami, nobile, da Gio: Ferrante de Noha, il medesimo Cardami prima di questo aveva ricevuto di notte tempo una archibugiata nella coscia, da detto de Noha, e volendosi levare l'ingiuria, andò ad incontrarlo, e li tirò due pistolate, e non lo colpì, il detto de Noha li corse sopra, e perchè quello per il male della coscia non possette fugire, li diè un colpo di stile, che se ne morì per lo spazio di due ore, si dice per gelosia.

A... Luglio 1636, venne il Sig. Conte di Conversano, a pigliare possesso della città di Nardò, per la morte di sua Matre D. Catarina Acquaviva, il detto si chiama D. Geronimo.

A 26 Marzo 1638, venne avviso che nella Calabria per una scossa di tremuoto, aveva gettato a terra trenta luochi.

A 12 Agosto 1639 giorno di venerdì, la matina, ad ore 13, fu ammazzato Francesco Maria Manieri, nobile, con una archibugiata, sopra il Cemiterio della Chiesa Matrice, giusto la porta maggiore, l'omicida fu un tal Prome Felice, uno che guardava la foresta del Sig. Conte, e si dice esser stato mandato da detto Sig. Conte, per causa che detto Manieri, aveva detto mentre era Sindaco che poco era che era cessato da detto officio, che il Sig. Conte non possedeva libero Nardò, mentre prima di lui, lo possedeva uno casa del Balzo, pignorata per 24 mila ducati, fu levata dalla Corte, a detto Balzo, e ne investì detto Sig. Conte, per servigi avuti Sua Maestà, nella guerra, e avendo la Città detta somma di denaro, e pagandolo, restarebbe detta Città Regia; altri dicono che detta Città fu data a detto Sig. Conte, per i servigi fatti nella guerra, vita sua durante, e che se ne pigliasse carlini quindici per fuoco, l'anno, e doppo morto, s'incorporasse al patrimonio Regio, che così li fu concessa dal Re Ferrante, in tempo che era Sindaco Roberto Sambiasi.

A... Maggio 1643, venne il Cancelliere Mugnes, per la morte di Francesco Maria Manieri, ed annullò il Governo, essendo Sindaco, Gio: Bernardino Massa, de Nobili, e Delfino Zuccaro del Popolo, e nella nuova elezione fu fatto Sindaco de Nobili Dr. fisico Pietro Gabellone,

e Cesare de Paulo del Popolo, detto Governo fu confermato da S. E., il detto Mugnes sequestrò la giurisdizione della Città al Sig. Conte.

A 22 Febraro 1646, andarono carcerati in Napoli, Notaro Alessandro Campilongo, Giandonato Ri, Scipione Puzzovivo, Nobile, e otto altre persone del popolo, per imposture fatteli dal Sig. Conte.

A 23 Febraro 1646, furono chiamati in Roma, Dr. Ottavio Sambiasi, D. Gio: Francesco Sambiasi, Cherico Carlo Sambiasi, D. Gio: Cola Sambiasi, Abate Gio: Filippo de Nuccio, Cherico Innocenzio de Nuccio nobili, D. Vitantonio Puzzovivo, D. Onofrio Nestore, D. Francesco Maria Gabbellone, Cherico Domenico Gabbellone, D. Diego de Vito, Cherico Pietrantonio de Vito, Abate Gabriele Nestore, Cherico Francescantonio Giullio, D. Gio: Antonio de Monte nobili; Gio: Francesco Demitri, Cherico Giuseppe Bruno, Cherico Scipione Querriero nobile, Cherico Giuseppe Manieri, Cherico Scipione de Nuccio nobile, Cherico Giullio Cesare de Pandis, Cherico Mercantonio di Vernole, Cherico Patonno Giannelli, tutti questi furono chiamati sotto pretesto che avessero levate certe esecuzioni fatte dal Governatore nelle bestiami de preti, che non volevano pagare il dazio, andarono dal Vicario Genèrale, che era l'Abate Giovanni Granafeo di Brindisi, il medesimo risposeli che su questo, non penzassero, che l'averebe da difendere, tutti i nominati costituirono procuratore in Roma, e non andarono.

A 21 Luglio 1647, Domenica ad ore 22 si rivoltò il popolo contro Gio: Ferrante de Noha Auditore de Nobili stando pro Sindaco, perchè li Sindaci, erano in Lecce, la rivoluzione fu per mancanza del pane, quale portò pericolo della vita, si rivoltò anche contro il Governatore Dr. Geronimo Regina, per l'ingiustizie fatte nel suo governo, detto Popolo gridava che volevano per Sindaci Stefano Gabellone de Nobili, e Cesare de Paulo del Popolo, e che cessino di Sindaci, Gio: Bernardino Sabatino, nobile, e Francescantonio Bonnino del Popolo, tutti aderenti del Sig. Conte, condiscese detto Governatore, e firmò le scritture; in detto tempo si rivoltò Napoli, e tutto il Regno.

A 22 Luglio 1647, vennero in Città detti Sindaci, quali stevano rifugiati in Corigliano, essendo detto Marchese D. Giorgio delli Monti. contrario al Sig. Conte, e arrivati che furono, subito il popolo li dettero il Stendardo Reale in mano del Sindaco dei Nobili, che lo portasse nel

Castello, e con tutto che detto Sindaco ricusava di farlo, fu necessitato a portarlo, mentre portava pericolo della vita.

A 22 Luglio 1647, il popolo ammazzò Giuseppe Sponziello tamborrino, havendoli scoperto, che voleva ammazzare il Sindaco de Nobili.

A 23 Luglio 1647, ruppero tutti li vasi, e cassette buttando tutte le robe che vi erano dentro della Spezieria di Antonio Corilli veneziano, per aver detto al popolo, che è ribelle del Patrone, sdegnato il Popolo di questo, s'aventarono sopra per ammazzarlo, e perchè lo scampò dalle mani arrabiati di questo volevano sbarbicare detta Spezieria da fondamenti, ma perchè non era da detto Corilli, si trattennero.

A 24 Luglio 1647, fu fatto capopopolo Patuano, il quale fe bando che si mettessero tutti in arme, come già si videro armati per la Città, andando in Casa di Gio: Lorenzo de Vito nobile, ed in casa di Luzio Zuccaro, Scipione Zuccaro, e dal Governatore, ed altre case, a trovare i Patroni per ammazzarli, come contrari della Città, e ad essi havendone avuto l'avviso, se ne fuggirono in Galatone, come anche fè D. Diego Acquaviva cugino del Sig. Conte.

A 26 Luglio 1647, fu ammazzato Giorgello, serviente del Sig. Conte, per aver parlato contro la città.

A 26 Luglio 1647, volendo uscire dalla Città la Sig.ra D. Beatrice Acquaviva, con tre figli il Popolo non la fè uscire.

A 28 Luglio 1647, passando per la vicinanza di Seclì Donatantonio Bonsegna, fu carcerato per ordine del Patrone di detto luoco D. Antonio d'Amato, come cucino del Sig. Conte, saputosi questo dalla Città, mandarono due Riformati, con imbasciate ad esso Barone, che se non scarcerava detto Bonsegna, farrebbero uscire sua sorella dal Convento di S. Chiara, e la brugiariamo, per detta imbasciata subito fu scarcerato; e la sua carcerazione fu per essere stato lui che disse, che si portasse il Stendardo a Castello.

A 29 Luglio 1647, venne ordine da Lecce, che lasciassero uscire dalla Città, D. Beatrice Acquaviva, moglie del Sig. D. Diego Acquaviva; il popolo ubitì.

A 1 Agosto 1647, ad ore diece arrivarono da settanta soldati a cavallo, che andavano scorrendo per la campagna, e attorno alla Città, pigliarono da settanta e più persone, e ne le portarono con essi, tutti questi stevano nell'aere pesando il grano, e chi guardava il fatto suo, e fra questi vi fu Pomponio Argentone nobile, D. Pietrantonio Fisio, nobile, ed altri; la gente a cavallo erano del Sig. Gio: Battista Cicinielli, e da D. Francesco Pignatelli, parenti del Sig. Conte, ed altri di Nardò aderenti del Sig. Conte, e questi andarono a Copertino ad aspettare il Sig. Conte, che veniva ad assediare la Città.

A 2 Agosto 1647, ad ore nove, di nuovo vennero li sopra detti a Cavallo, e principiarono a metter fuoco nell'aere, e fra le altre una si chiama Soleci, l'altra li Mangani, con questa occasione vennero molta gente di Galatone, e se ne portarono molto grano, scampato del fuoco; detta gente andarono per le Masserie d'intorno alla Città, e a quella di Arneo, e pigliarono tutte le bestiami, pecorine, e vaccine, le pecore furono 3000, le vaccine 200 e diverse giomente, e sommarrine, diverse altre Massarie non furono danneggiate, perchè erano della partita del Sig. Conte; detta gente si avvicinarono sotto le Muraglie, e incominciarono a tirare archibugiate alla gente che steva sopra le Muraglie tutta armata, mentre avevano avuto l'avviso, che veniva il Sig. Conte, con molta gente armata, per assediare la città, in questo tempo si tirarono molte moschettate d'ambe le parti, ma non successe danno alcuno, la Città tirò un pezzo d'artiglieria, e perchè l'artiglieri, non era troppo pratico, non offese nisciuno, doppo ciò la gente di fuori, nuovamente si ritirò in Cupertino.

A 2 Agosto 1647, venne avviso da Lecce, esser stato ammazzato il Dr. D. Ottavio Sambiasi, dentro il cimiterio de Patri Conventuali, perchè era avvocato della Città.

A 3 Agosto 1647, ad hore nove arrivò la gente che portava il Sig. Conte con due suoi figli, D. Giuglio, e D. Tommaso, e posarono mezzo miglio distante dalla Città, con questi andavano uniti il Principe di Presicce, il Duca di S. Donato, il Marchese di Cavallino, D. Gio: Battista Cicinelli, D. Tuglio di Costanzo, D. Diego Acquaviva, il Barone di Lizzaniello, il Barone di Seclì, ed altri Signori, ciascheduno con la sua gente, due compagnie di cavalli, una compagnia di fanteria, cento Picheri, trenta Gentiluomini di Lecce, con i loro servitori, ci furono anche gente d'Altamura di Monte Peluso, di Bari, di Brindisi, di Gallipoli,

di Francavilla, di Casalnuovo, di Galatone, di Casarano, ed altri luochi, che in tutto furono 4000 persone, tutti bene armati, incominciarono a toccar tamburi, e trombette; inteso questo la Città, subito corse la gente alla difesa, e tirarono una cannonata verso l'inimico, proprio alla cavalleria, che li recò non picciol danno, la Città aveva trovato un artigliere inglese, molto pratico a tirare, e si vedeva che dovunque voleva tirava fra lo spazio di un quarto d'hora, vennero dietro la Porta della Città, tre cavalli, con le selle vuote; il nemico si portò vicino al Convento de Patri Paolini, da dove ebero qualche fastidio i cittadini, quale incominciarono a tirare, quelli di fuori e quelli di dentro, portò il caso che un giovine salendo su una pergola per pigliare uva, li fu tirata una schioppettata, fu colpito nell'occhio, e se ne morì, della parte delli inimici, per relazione di quelli di fuori ne morirono 120 detta battaglia durò due giorni, e due notti, il Sig. Conte mandò due Capoccini, per l'accordio, i Cittadini rifiutarono il partito, nuovamente rimandò detti Patri, li fu risposto che mandasse il Vescovo di Lecce per necozziare, il Sig. Conte fè venire detto Vescovo, e incominciarono a trattare, la pretenzione della Città fu, che il Sig. Conte levasse tutte le gabelle, e che la balliva sincome ab antico, era della Città, e presentemente la possiete detto Sig. Conte, la rilasciasse ad essa Città, e in ricompensa di ciò, la Città si obbliga di pagarli 500 docati annui, mentre i cittadini soffrivano molto incommoto per detta balliva, mentre il Sig. Conte la vendeva in ogni anno docati 2000, e perchè il compratore non poteva esiger tanto, accordava tutti quelli che avevano bestiami, come esso voleva, senza che nisciuno possa oppondersi, e che per l'altre differenze che esistono tra la città, ed il Sig. Conte, se la vedessero di giustizia, tutto questo cercò la città, il Sig. Conte cercò, che li cittadini, nollo contrassero nelli suoi ufficiali, e che sia levato il Stendardo Reale dal castello, che haveva portato il Popolo.

A 7 Agosto 1647, andarono i cittadini, nelle loro Massarie, e le trovarono spogliate di bestiami, formagio, e di tutte le vettovaglie, e brugiate le case, le porte atterra, in vederle era pietà, si calculò il danno, ed arrivò alla somma di trentamila ducati.

A 9 Agosto 1647, un Massaro che steva nella Masseria nominata S. Elia, era dell'Arciprete, ponendo fuoco alle risticce, detto si attaccò alle rene, e abrugìò più di mille alberi, e sarebbe stato maggiore il danno se non avessero corsa la gente dalla città, a smorzar detto fuoco.

A 10 Agosto 1647, venne il Sig. Gio: Battista Ciciniello, per causa che il Popolo si andava movendo, mentre si vociferava che i patti di levare le gabelle, e bagliava non si osservava, ma detto Ciciniello, quietò il popolo.

A 11 Agosto 1647, il popolo non si quietò affatto, ma diceva che per tutti i luoghi non si pagava nisciuna gabella, ed in Nardò si, si pagavano due carlini a tumolo nella cartella della farina, volle il Popolo che rilevasse detta gabella, e per tal causa passò pericolo della vita il Sindaco de Nobili Gio: Bernardino Sabatino, quale fu di bisogno andare unitamente col Popolo alle Moline, è ordinare all'esattore, che lasciasse entrare tutte le persone, senza pagare cosa alcuna, così s'acquietò il Popolo.

A 13 Agosto 1647, l'aderenti del Sig. Conte, per tal mossa fatta dal Popolo, ne dietero avviso in Conversano al Sig. Conte, e usciti di notte detti aderenti, pigliarono tutta l'artiglieria della città, e dato di mano al Magazzino della polvere, e altro, tutto trasportarono nel castello, la mattina havendo inteso questo il Popolo, parte si ritirarono nelle chiese, e parte se ne uscirono dalla città ricuperandosi nei luoghi circonvicini.

A 14 Agosto 1647, l'aderenti del Sig. Conte, pigliarono carcerati, il capo Popolo Patuano Giuseppe Spatò Giov. Domenico Scopetta, e Gio: Francesco di Calignano, e li portarono carcerati nel castello, detti aderenti andavano per la città armati, intraccia di altri loro contrari, detti aderenti pigliarono informazione, benchè falsamente, contro il Popolo, costandoli che volevano ammazzare tutti l'aderenti, detta informazione fu mandata in Utienza, quale la medesimo mandò due Auditori, con una compagnia di cavalli, che erano di D. Tiberio Garrafa, detta compagnia fu mandata ad alloggiare nelle case de loro contrari, cioè in casa di D. Francesco Maria Gabellone nobile, Abate Gio: Filippo de Nuccio, nobile Abate Gio: Carlo Colucci, nobile, Pietro Spinelli nobile, Barone Pietr'Antonio Sambiasi, Barone Gio: Guglielmo Sambiasi, Dr. Abbate Benedetto Trono, Antonio d'Anili, ed altri, detti due Auditori dietero ordine che si esigessero le gabelle del Sig. Conte.

A 17 Agosto 1647, fu pigliato dalla chiesa di Casole territorio di Copertino, Cesare de Paolo, e li fu tagliata la testa, vicino la chiesa del Ponte, e pur anche fu pigliato Giuseppe Olivieri, che steva in Leverano, e li fu tagliata la testa, nelli patuli, e tutte due teste furono portate nel

castello, dove stavano tutti l'aderenti, saputo tal fatto dal Tenente de Cavalli, andò in castello lamentandosi, con dire che non havevan fatto bene a tagliar le teste a quelle due persone, quando che detta cavalleria, stava per ordine dell'Aditore Sarsale, per la quiete della città, promettendo, così l'aderenti, come i cittadini di posar l'arme sub fide Regia, e così si avevano acquietati, li fu risposto a detto Tenente esser vero la parola data, ma questo successo, fu in campagna, e fu per inimicizie particolari de Cittadini, e perciò non sono incorsi a trasgressione d'ordine.

A 19 Agosto 1647, furono pigliati carcerati, l'Abate Gio: Filippo de Nuccio, l'Abate Donato Antonio Roccamora, nobili, Dr. Abate Benedetto Trono, Dr. Abate Gio: Carlo Colucci, Francesco Maria Gabellone, e il cherico Domenico Gabellone Fratelli, D. Giovanni Giorgino, Stefano Gabellone, Fratello dell'anzidetto Gabelloni, tutti questo stavano uniti in casa delli detti Gabelloni per sicurtà, mentre in detta casa stava il Tenente della Compagnia, e detto Tenente li piglò carcerati in poder suo, tutti questi furono che nella falsa informazione presa, che erano stati i fomentatori alla ribellione, e alla congiura contro l'aderenti del Sig. Conte; vetendo questo, molti del Popolo incominciarono ad uscire della città, andando per diversi luoghi, ma la maggior parte in Gallipoli.

A 20 Agosto 1647, dalla gente del Sig. Conte furono tagliate tre strade, che uscivano al Castello, e incominciarono a trincerare detto castello, alzare la quarta Torrione, quale circondano tutto il castello, fecero anco il ponte, ed il restiglio nella prima entrata.

A 20 agosto 1647, fu tagliata la testa al Dr. Abate Gio. Carlo Colucci, d'anni 47; al Dr. Abate Benedetto Trono d'anni 70; Arciprete Gio. Filippo Muccio, di anni 42; Abate Donato Antonio Roccamora, di anni 53; D. Francesco Maria Gabellone di anni 40; cherico Domenico Gabellone d'anni 37; prima furono archibugiati, e poi tagliate le teste, detto fatto fu dietro il convento di S. Francesco di Paola, e in quell'istante si vide oscurarsi l'aria in tal modo, che non si vedevano l'uno con l'altro, e finito che ebero tal carneficina, l'oscurità si risolse in pioggia così abbondante, che era quasi un diluvio, detti sfortunati preti, dacchè uscirono dal castello dove stavano carcerati, sino all'ora della loro morte, non mancavano di salmegiare, e dire diverse orazioni, dandosi animo l'un con l'altro, e dicendo da continuo, Pater ignosce illis quia nesciunt quid

faciunt, tra li quali D. Francesco Maria Gabellone, non cessò mai di dire, concepzio tua Dei genitris Virgo gaudium annunciavit universo Mundo, e doppo morto anche flebilmente risentiva dire dette parole, questo fatto fu ad hore diecinnove; nell'istessa notte fu ammazzato il Barone Pietrantonio Sambiasi a pugnalate, essendo questo d'anni 37, morto che fu l'appesero per piede alle furche mezzo della Piazza, e le teste delli preti, furono posto su il Sedile, e li corpi de medesimi distesi nella piazza attorno le furche.

A 21 agosto 1647, entrò il Sig. Conte in città, con suoi figli, Cosmo, Giuglio, e Tommaso, e con altri Signori, in compagnia di 500 uomini.

A 22 agosto 1647, furono pigliati carcerati, il Barone Baldassarro Carignano, il Dr. Gio. Filippo Bonomi, e Gio. Lorenzo Colucci, nobili, e furono portati al castello.

A 22 agosto 1647, si dette sepoltura alli corpi de preti, e di Pietrantonio Sambiasi, ma non alle teste.

A 23 agosto 1647, furono carcerati nelle carceri del Vescovo, D. Donato Antonio Pizzuto e D. Onofrio Mastore, sotto pretesto che havessero portato polvere alla città, in tempo che stava assediata, e che havessero accompagnati alcuni gentiluomini che fuggivano dalla città.

A 25 agosto 1647, fu gettato a terra lo studio, e due altre camere dell'Abate Gio. Carlo Colucci.

A dì detto si diè il sacco nelle case di Vitantonio Falconi, con dire che s'avesse trovato nella congiura.

A 26 agosto 1647, fu pigliato carcerato da Copertino, e portato in questo castello di Nardò, il Medico Francesco Maria dell'Abate.

A dì detto si dette il sacco nella casa di Gio. Pietro Giuglio nobile per haver pigliato il stendardo di Sua Maestà dentro la chiesa ove si conservava e datolo a Stefano Gabellone Sindaco de nobili fatto dal popolo, per portarlo nel castello.

A 4 settembre 1647, mercoledì all'alba partì il Sig. Conte, con suoi filli, et altri signori, portando con essi mille cavalli, e cinquecento petoni, nella città di Lecce, ed entrate alcune persone per la porta falsa del ca-

stello, pigliarono D. Francesco Boccapianola mastro di campo di questa provincia insieme con la moglie e figli, e tutta la famiglia, detto Boccapianola s'aveva ritirato nel castello perchè il popolo lo voleva ammazzare, con dire che era contrario a detto popolo, e unitosi col sig. Conte, e Duca di S. Donato, e perchè detto Duca era stato scacciato da S. Cesario suo luogo, ed essendosi dato il sacco al suo castello di detto S. Cesario, da suoi vassalli, insieme con gente di Lecce, e di Lequile, sdegnato di questo il sig. Duca, et havendosi trovato l'occasione di questa comitiva, ordinò che si desse il sacco a detto casale di S. Cesario, a questo replicava il sig. Conte, ma il sig. Duca sdegnato quanto più si può, si diè alla fine il sacco, non lasciandoci nè meno una paglia dentro delle case, in ultimo gettarono tutte le porte a terra, e tirarono di queste anche li chiodi che in vederlo era una pietà, il sig. Duca havendolo visto ne restò molto mortificato, e questo lo visto io proprio mentre andavo a Lequile per vedere certi miei parenti per coriosità volsi andare a vedere detto luogo; in detto luogo fecero residenza tutta quella gente cinque giorni, trattando se andavano a dare il sacco alla città di Lecce, per haver commessa ribellione, havendo il popolo ammazzato il conzelliere Aracca, essendo venuto per aquietare il popolo, perchè tumultuava, e perchè li cittadini havevano inteso, che avesse venuto per mettere le gabelle, che serano levate, e perciò l'amazzarono. Tra pochi giorni venne ordine da Napoli da S. E., che siano aggraziati tutti i cittadini di Lecce per l'omicidio fatto in persona del detto conzelliere, e che detta città ricevesse per mastro di campo Boccapianola, quale non lo voleva ricevere, ma in luogo suo voleva il sig. Giacomo Spinola genovese, e perciò il sig. Conte, e detto Boccapianola si ritirarono in Nardò per consultare questo fatto.

A 5 settembre 1647, fu pigliato carcerato Andrea Zuccaro, e portato al castello.

A 7 settembre 1647, fu pigliato carcerato cherico Orlando Spina di Gallipoli, e cherico Antonio Monittola di detta città, quali passando da S. Cesario per andare in Lecce, per loro affari, ed essendone stati visti dalla gente del Sig. Conte furono pigliati, il Monittola fu lasciato, ma il detto Orlando fu carcerato, per aver fatto imbarcare in Gallipoli il marchese della Caia, D. Francesco delli Monti per haver fuggito dal Regno.

A 8 settembre 1647, Orlando Spina fu trasportato dal castello di Nardò al castello di Taranto.

A 10 settembre 1647, Boccapanola, assieme col Sig. Conte, mandò in Lecce per provista del castello, duoteci carrette di grano, oglio, formaggio, e pietre di moline, i cittadini di Lecce riceverono dette carrette, ma non le consegnarono al castello, perchè i cittadini stavano inimici, con quelli del castello, e detta città voleva essa darli la provista, quale il castello non voleva ricevere cosa alcuna dalla città, protestandosi che non voleva altro provveditore, che Boccapanola, saputo questo da detto Boccapanola, spedì molti corrieri per la provincia, a tutti li Baroni che si conferiscano in Nardò, per andare ad assediare la città di Lecce, per aver incorso al ribellione, negando di dare al castello quella provista, che si mandò dal Governatore dell'armi.

A 14 settembre 1647, fu carcerato Tomaso Spano nel castello, perchè portava le lettere da Lecce in Nardò, mandate dal Dr. D. Ottavio Sambiasi avvocato della città.

A 15 settembre 1647, fu pigliato carcerato Gio. Francesco Bisci, villano, e portato al castello, per testimonio, tutti quelli che sono pigliati carcerati sono per costare il ribellione, per li preti morti, ed altri cittadini.

A 19 settembre 1647, furono pigliati carcerati dentro Gallipoli, avendone fuggiti da Nardò, Pietro Antonio Fiazzi, e Giuseppe Scopetta, detti sono stati presi da uno di Gallipoli, affezionato del Sig. Conte, per nome l'alfiero Annibale Calò, furono trasportati al castello di Nardò.

A 20 settembre 1647, partì per Conversano il Sig. Conte, portando con sè tutti li carcerati, quali furono, il Barone Baldassarre Carignano, il Dr. Gio. Filippo Bonomi, il Dr. fisico Francesco Maria dell'Abate, Gio. Lorenzo Colucci, e Stefano Gabellone il capi popolo Patuano, Giuseppe Spata, Andrea Zuccaro, Pietro Antonio Facci, Giuseppe e Gio. Domenico Scopetta fratelli, D. Giovanni Giorgino, ed un altro villano.

A dì detto fu pigliato il Barone di Totino, per ordine di Boccapanola, e fu carcerato nel castello di Nardò, e dopo fu portato nel castello di Gallipoli.

A 23 settembre 1647, partì da Nardò Boccapianola per ordine di sua eccellenza e andò a Munopoli, o a Trani, per far residenza, portando con sè due compagnie di cavalli.

A 26 settembre 1647, fu fatto il bando che tutti quelli che si trovavano fuori della città fuggitivi, che venissero a farsi il decreto del Governatore, e che passeggiassero per la città eccettuate alcune persone, e quelli che non erano eccettuati, nemmeno venivano, perchè si vedeva, che il Governatore, mastro d'atti, ed altri aderenti del Sig. Conte, mettevano nella lista tutti indifferentemente, la causa era per abuscar li decreti, o regali e per odi particolari, nuovamente si fe bando, che ognuno venisse liberamente senza decreto, riserbando però tutti quelli eccettuati, quali sono li sottoscritti.

Barone Gio. Guglielmo. e Gio. Francesco Sambiasi, padre e figlio, notaro Alessandro, e Muzzio Campilongo padre e figlio, Mariantonio e Gio. Lelio de Vito, padre e figlio, Antonio e Giuseppe Nociglia fratelli, Matteo e Luca Giorgini fratelli, Gio. Donato e Giacomo dell'Ardita fratelli, Vitantonio delli Falconi nobile, Geronimo Matera nobile, Giuseppe Gabellone nobile, Alessandro Zuccaro, Francesco Luzziano nobile, Virgilio Massafra, Francescantonio Biscozzo nobile, Lupantonio della Fontana, Antonio d'Anili, Aloisio Zuccaro, Donato Antonio Bonsegna, Ottavio Bruno, Gio. Pietro Giuglio nobile, il nome di tutti questi furono fissati nella piazza.

Altra nota de preti, ma questa non fu fissata in piazza e sono i sottoscritti:

D. Gio. Berardino Sambiasi nobile, D. Gio. Antonio de Monte nobili, D. Gio. Francesco Cristallo nobile, D. Giuseppe e D. Carlo Piccione fratelli, cherico Gio. Geronimo Carignano nobile, Abate Stefano Conca nobile, D. Alessandro Sambiasi nobile, D. Gio. Francesco Sambiasi nobile D. Alfonso Campilongo nobile, tutti questi notati, sì preti, come laici, si dice che siano incorsi nella ribellione.

A 11 ottobre 1647, ad hore quattro della notte si levarono le teste delli preti dal Setile, e solamente restarono la testa di Cesare de Paulo, e di Giuseppe Olivieri; si dice che fusse venuto ordine dalla Congregazione al Vicario, che le desse sepoltura, ma detto Vicario prima di far questo, ne scrisse al Sig. Conte; e perciò si levarono dette teste.

A 15 ottobre 1647, venne ordine al Governatore da Sua Eccel-

lenza che mandi il Battaglione in Napoli, per soccorso di Sua Altezza D. Giovanni d'Austria, che era venuto per quietare la città di Napoli, per il tumulto accorso, e perchè detta città voleva certi patti prima che entrasse Sua Altezza, e non volendo concederli, per tal causa la città si pose in armi, e non lo fece entrare, sdegnato di questo Sua Altezza unito con li tre castelli, esso per la porta del mare, con l'armata navale, incominciò a tirarsi con la città, e perciò Sua Eccellenza spedì ordine per tutte l'Università e Baroni de luochi, che andassero in Napoli con le loro genti.

A 19 ottobre 1647, venne in Nardò il Sig. Gio. Francesco Bursuto, il Sig. Gio. Francesco Pignatelli, il Sig. D. Fulgenzio di Costanzo, detti signori andarono uniti con il Duca di S. Donato, e il sig. D. Diego Acquaviva, che stavano in Nardò, ciascheduno di questi andava con la sua gente chiamati da S. E. in Napoli, come anche furono chiamati tutti li Baroni e cavalieri del Regno, e anche la fanteria e cavalleria ordinando a tutte l'Università, che ciascheduno provvedesse li suoi soldati, con darli a i petoni un carlino il giorno, e alli cavalli tre carlini al giorno, e che li pagassero per un mese anticipato.

A 22 novembre 1647, fu pigliato carcerato D. Filippo Demetrio, per haver detto, che l'aterenti del Sig. Conte, toccava fuggire, perchè si diceva che il Sig. Conte fusse stato ammazzato, nella guerra di Napoli, con tutti i suoi figli.

A 29 novembre 1647, venne avviso da Conversano dalla sig.ra contessa, al suo Perceptore, che facesse l'esequie per la morte del Sig. D. Emiglio Acquaviva suo figlio, essendo morto nella guerra di Napoli, a Frattamaggiore.

4 marzo 1648, avviso da Conversano che li carcerati che stavano in Conversano, stati ammazzati per ordine del Sig. Conte.

A 5 dicembre 1647, fu pigliata una donna dalla gente del Sig. Conte, e fu posta nel Segio, attaccata alla berlina, per lo spazio di mezz'ora, per haver detto che il Sig. Conte sia morto nella guerra di Napoli.

A 7 marzo 1648, sabato mattina si videro nel Segio le teste di quelli che stavano carcerati in Conversano, e furono il Barone Baldassarro Carignano, il Dr. Gio. Filippo Bonomi, Stefano Gabellone Gio. Lorenzo Colucci, Patuano capipolo, Gio. Domenico e Giuseppe Scopetta fratelli, Giuseppe Spata, Andrea Zuccaro, Pietro Antonio Facci, Archi-

lio, Gio. Francesco di Calignano; venne avviso, che detti morti furono strangolati da due schiavi, e dopo tagliate le teste.

D. Giovanni Giorgino ed il medico Francesco Maria dell'Abate, restarono carcerati, se bene furono passati al Civile, si dice che havessero havuto la grazia per mezzo di D. Francesco Pignatelli il sopra detto Stefano Gabellone s'aveva trattato di darli libertà con pagare mille ducati, come già rimandarono in Conversano, e dopo ricevuti, in cambio di mandarlo libero in Nardò, gli mandò la testa a sua madre.

A 25 maggio 1648, si levarono le teste che stavano al Sedile, cioè del Barone Baldassarro Carignano, del Dr. Gio. Filippo Bonomi, di Gio. Lorenzo Colucci e di D. Stefano Gabellone e li fu data sepoltura.

A 26 detto furono levate le altre teste, e furono sepolte.

A 19 luglio 1648, venne ordine da Sua Eccellenza al Vicario Generale, che non desse possesso al Mastro Marcato che si faceva per la festività della Madonna della Coronata, si dice esser opera del Sig. Conte, andarono due Canonici in Conversano, chiedendo grazia, che potessero rispondere a detto ordine ma no li fu concesso.

A 22 luglio 1648, si bandì, nella piazza un ordine mandato dal Sig. Conte, che si ripatriassero tutte le persone che erano fuggite da Nardò, ma non per questo fu ubbidito.

A 28 novembre 1648, ad un'ora di notte, fu ammazzato Antonio Nociglia, dentro della sua casa, con una archibugiata questo era uno di quelli che se n'era uscito dalla città, et avendo inteso il bando, si ripatriò, ma si ingannò.

A 5 dicembre 1648, fu ammazzato Giacomo dell'Ardita, nella città di Gallipoli ove stava rifugiato, e fu da persona affezionata al Sig. Conte.

A 20 dicembre 1648, venne il Sig. Conte, il Duca, e il Sig. D. Tomaso, suoi figli, la Sig.ra Contessa, e la Sig.ra Duchessa.

A 22 dicembre 1648, mi fu riferito da persona veritica, che alle 9 di detto mese mentre sin detto tempo non haveva piovuto, per tal causa si facevano delle preghiere, e processioni mortificate, andando per le chiese di dentro come di fuori, nel convento dei Patri Cappuccini, era guardiano il Padre fra Giuseppe da Galatone, e mentre steva con altro

padre facendo orazione in chiesa, venne un altro padre, a dirli che della città veniva una procersione, pensò detto Guardiano che fusse processione di penitenza, che andavano pregando il Signore, per la pioggia tanto desiderata, fè subito aprir la chiesa, pregando che si volevano disciplinare, entrò detta processione in chiesa. e ognuno di questi portava una torcia accesa, e i corpi loro vi splendevano più che le torcie che portavano nelle mani, atterrito il Padre Guardiano con l'altri frati, restavano come morti, ma riavutisi fra poco tempo, il Guardiano che era di maggior spirito, volse vedere chi erano le persone che facevano detta processione, vide prima che portava la croce l'abate Gio. Carlo Collucci, e tutti l'altri sacerdoti ammazzati andavano a due a due con altri cittadini morti all'ora con detti preti, pigliando più animo il Padre Guardiano, li domandò perchè essi fanno la processione, e fu risposto per la pioggia tanta necessaria, ma domani si averà l'acqua, soggiungendo di più, che fatto giorno la città sarà consolata, e detto questo subito si persero di vista; detti preti più volte sono stati visti in processione di notte sono stati veduti da D. Antonio Nociglia, che si portava dal luogo dove furono ammazzati, ed andavano verso la Madonna della Grotta, altra volta la visti Suor Ciciglia Gallo serva di Dio, e anco da un giardiniere, per nome pompeo Nocera.

A 3 gennaio 1649, fu bandito per ribelle, da Sua Maestà, il Sig. Francesco delli Monti Marchese della Caia, per averli costato che aveva commercio con l'ambasciatore di Francia in Roma.

A 9 febbraio 1649, fu passato il Pulpito del Vescovato che stava nella colonna, dove sta la Madonna della Sanità altare privilegiato, e fu posto nella colonna, ove è la cappella di S. Carlo, e nello stesso giorno fu posto il Baldacchino del Sig. Conte rimpetto a quello del Vescovo, che prima detto sig. Conte non teneva Baldacchino.

Al primo sabato d'agosto 1649, non si fè il Mastro Mercato, secondo il solito, il tutto fu per opera del Sig. Conte.

A 11 gennaio 1650, fu trasportato l'horologio della casa della città ove steva, e fu portato sopra il campanile di S. Domenico; voglio credere che questo fu fatto, acciò anche detto orologio abbia il suo castigo, mentre nel tempo delli tumulti il popolo si serviva di esso nella ratunanza della gente e perchè non se ne possette dare castigo di morte gli fecero questo strapazzo esigliandolo dal suo luogo.

A... gennaio 1650, a tempo che fu Sindaco il Dr. Gio. Lorenzo Boncore delli nobili, e Gio. Domenico Rizzo del Popolo imposero cinque Gabelle la prima un cavallo per carrafa di vino, le decime dell'oglio che si pagava dalle diece, fu sbassata alli otto, il dazio delli bestiami, si alterò delli cavalli e giovenche, che si pagava carlini diece, oggi si paga dieceotto, delle pecorine si pagava tre grane l'una, e oggi si paga grana cinque, e così dell'altri bestiami, posero quattro grana di più per tumolo al macinato, al dazio del musto un grano di più a barile, si fè anche una tassa di 3000. Honorati Sindici.

A 7 febbraio 1650, venne ordine dal Sig. Conte che non si dia più franco alli preti, altro che mezzo tumolo il mese per ciascheduno, quale prima era tumola due, che non possano pigliare, ossia alla carne, o al pescie più di mezzo rotolo di franco, e due carrafe di vino il giorno, al tutto io credo per mettere in dietro li preti, ma perchè detti preti strepitavano, non ebbe effetto.

A detto febbraio 1650, detti medesimi Sindaci fecero altra tassa di milleduecento docati, e perchè erano aterenti del Sig. Conte mettevano imposizioni, e facevano quel che volevano, dando tutto al S. Conte.

A detto febbraio, furono chiamati dal Conte duoteci persone di Nardò, per accompagnarlo nella guerra di Porto Longone essendo lui generale, dette persone erano tutti nobili.

A marzo 1651, venne ordine da S. E. il Conte d'Ognate, che si conferisca in Napoli il Duca Cosmo Acquaviva figlio del Sig. Conte di Conversano, andato che fu, fu carcerato nel Castello di S. Elmo, si diceva che detta carcerazione fu per haver fatto ammazzare un Conzeliere, per necozzi di controbandi, per l'imbarchi.

A 2 luglio 1651, D. Geronimo Acquaviva conte di Conversano, Padre del Duca Cosmo, andò in Spagna per la carcerazione del Sig. Duca suo figlio.

A 4 novembre 1651, il dì di S. Carlo, nella chiesa matrice, non si officiò, nè si celebrarono messe, per occasione che li gabelloti della farina aterenti del Sig. Conte, non volevano dar il franco alli preti.

A 18 novembre 1651, venne avviso, che il S. Conte fusse arrivato in Spagna, e che il Sig. Duca fusse uscito dalle carceri, con il mandato per tutto Napoli.

2 marzo 1652 venne avviso che fu fatto cardinale il Vescovo di Nardò Fabio Chiggi di Siena.

A 12 maggio 1652 venne avviso del Cardinale Chiggi Vescovo di Nardò che avesse rinunciato il vescovato in persona di Calanio della Ciaia, cugino di detto Cardinale.

A 20 maggio 1652 venne l'Avvocato fiscale da Lecce, con ordine di S. E. elevò la giurisdizione de Patrone, e l'ederenti di detto Patrone si rifugiarono nelle chiese.

A 22 maggio 1652 detto Avvocato Fiscale fe ordine che nessuna persona cammini di notte senza lume in mano, sotto la pena di docati sei.

A 28 maggio 1652 ad hore 20 entrò in città una compagnia di Fanteria Spagnola di 184 persone per ordine di S. E., a spese del signor Conte, e che detti soldati habiano d'aver per soldo grane 15 il giorno per ciascheduno, e letto, e anche per tutto il suo stato si fè li stesso, alloggiando al Castello.

A 7 giugno 1652 venne lettera della Congregazione, che si facci per Vicario Capitolare, l'Abate Giovanni Giovanni Granafeo di Brindisi. aderente del Patrone.

A 10 giugno 1652 venne Capitan Pietro Bettista, de mesa a pigliar possesso per Governatore Regio, per decreto del Collateral Consiglio, con la provvisione di docati cinquanta il mese, e che li pachi il sig. Conte, e succedendo che venisse ordine, che cessasse detto Governatore, che li sia dato docati seicento tutta l'intiera annata, ancorchè non avesse finito l'anno del suo ufficio.

A 6 luglio 1652, D. Gio: Donato Spatà, verso l'Avemeria vide affacciato alla finestra, il Barone Pietro Antonio Sambiasi.